

Questo spazio è dei lettori. Per consentire a tutti di poter intervenire, le lettere non devono essere di lunghezza superiore alle trenta righe,

altrimenti verranno tagliate dalla redazione. Vanno indicati sempre nome, cognome, indirizzo e numero di telefono. Le lettere pubblicate

dovranno avere necessariamente la firma per esteso, tranne casi eccezionali. Lettere anonime o siglate con pseudonimi vengono cestinate.

via Missioni Africane, 17 38121 Trento
Fax: 0461 - 886263
E-Mail: lettere@ladige.it

■ Perché Degasperì divenne De Gasperi

Vorrei rispondere a Fabio Zanoni, dopo aver letto la sua lettera a proposito della corretta scrittura del nome di Alcide De Gasperi (o Degasperì) sull'Adige di martedì 23 agosto, mi sento in dovere, essendo stato chiamato in causa, di porre un chiarimento.

Zanoni dice certamente una cosa vera e incontrovertibile: filologicamente il cognome dello statista trentino è Degasperì, scritto così, tutto attaccato. È ha ragione anche nell'affermare che il padre di Alcide non poteva certo vantare nobili natali: Amedeo, questo il suo nome, manteneva la sua famiglia con la dignitosa ma semplice professione di gendarme. D'altronde credo che chiunque come il lettore dell'Adige abbia modo di visitare il Museo Casa De Gasperi di Pieve Tesino, realizzato nella casa dove Alcide nacque, si renderà facilmente conto di non essere in una reggia, ma in un edificio come tanti di un piccolo paesello di montagna.

È dunque donde viene la versione staccata del cognome De Gasperi che tanto infastidisce il lettore? Non certo dalla volontà di magnificare con presunti quarti di nobiltà una figura che non avrebbe bisogno di questo per essere «grande». Siamo piuttosto di fronte a una delle tante casualità che si incontrano nella storia. Zanoni ricorda l'errore dello stenografo ai tempi del Parlamento di Vienna, anche a quello di Roma dove De Gasperi fu deputato dopo la fine della Grande guerra, dal 1921 si adottò la scrittura staccata, che poi sarà ripresa dai giornali italiani e si diffuse. Senza che De Gasperi trovasse motivo di protesta: la questione probabilmente gli parve di poco conto.

Fatto sta che nella storiografia, nella pubblicistica nelle dedizioni di strade e monumenti finì per prevalere questa versione. La si trova anche sulla tomba dello statista, presso la basilica di San Lorenzo fuori le mura di Roma. La adottarono anche i suoi familiari, già prima della sua morte. Gli esempi sarebbero innumerevoli. Paradossalmente fuori dal Trentino, che conservò gelosamente memoria dell'originale Degasperì, è proprio



L'Isola di Giovedì

Se le ruote provano a danzare

PAOLO GHEZZI

(segue dalla prima pagina)

Si tratta di un progetto europeo che vorrebbe allargare all'Italia, dicono i promotori, «nuove prospettive di integrazione tra persone abili e diversamente abili».

Mettere in rete le tante esperienze che già intrecciano abilità disabilità diversabilità normalità e diversità nella dimensione «oltre» della danza e della musica: è l'obiettivo che dovrebbe tradursi nella stesura di una Carta di Rovereto che rilanci per il nostro Paese le migliori idee dei progetti internazionali che saranno presenti a Oriente Occidente.

È anche, come sempre, una questione di soldi: e difatti di politiche e finanziamenti per l'artista disabile parlerà Abid Hussein, direttore del britannico Diversity Arts Council, con Yvonne Schmidt dell'Università di Zurigo (progetto Disability on Stage). Le migliori esperienze europee saranno testimoniate dall'inglese Candoco Dance Company, dalla compagnia svedese Spinn (che presenterà anche lo

spettacolo conclusivo la sera dell'11 settembre), dalla svizzera BewegGrund. Ma al workshop roveretano si sono iscritti oltre ottanta artisti abili e disabili. E le danzatrici e i danzatori che intrecciano oriente e occidente a Rovereto dimostrano che anche una carrozina, salvezza e prigione di chi non può camminare, può diventare straordinario strumento scenico, ruota magica, sfida alla forza di gravità e alla gravità dell'handicap. Un sorprendente tappeto volante, un acceleratore di particelle elementari di movimento.

Insomma, un bel modo per riproporre l'arte coreutica come luogo e spazio e tempo dell'inclusione: paradossalmente i movimenti sinopati, rallentati, frammentati, scomposti, di chi non è normalmente abile e mobile, possono rivelare il lato misterioso del nostro essere nel mondo.

Le nostre paure, i nostri blocchi, i nostri inciampi, le nostre mosse a vuoto, le nostre asimmetrie, le nostre fragilità.

questa versione a suscitare stupore. È questa una menzogna? Al più una sottile ambiguità, che merita una spiegazione. Presto la si potrà trovare ancora più completa nelle nuove videoguide che saranno disponibili presso il nostro Museo.

Marco Odorizzi
Direttore della Fondazione Trentina
Alcide De Gasperi

■ Casa di riposo Brentonico: una famiglia allargata

In questi tempi nei quali si leggono storie di maltrattamenti agli anziani, noi Ada e Maria Chiara Stoffella, figlie della signora Maria Pia Pizzini vedova Stoffella da poco scomparsa,

vogliamo dare merito a tutto il personale della casa di riposo di Brentonico della grande umanità, partendo dai piccoli gesti quotidiani: come poter mangiare a volte noi figlie con la mamma nella saletta preparata da Anna, oppure come Federico che la faceva ridere e la coccolava, e Simone che l'aveva convinta a fare delle gite (perché lei prima si vergognava del suo decadimento) e integrarsi con tutti gli altri ospiti.

La cosa più importante era che rispettavano le sue tempistiche nella cura della sua persona, molto rallentata da una lunga malattia, così lei aveva la sua dignità. La direttrice le chiedeva spesso come si trovava nella struttura e se aveva qualche altra necessità, e nostra mamma le ripeteva sem-

pre: «Qui mi sembra di essere in paradiso!». Qui aveva allargato la sua famiglia che insieme a noi la amava e coccolava quotidianamente e noi ce ne ricorderemo per sempre, e torneremo a fare visita per continuare questo percorso di affetto. Grazie a tutti.

Maria Chiara e Ada Stoffella

■ All'Europa mancano statisti e cultura politica

Greggio direttore, l'esito delle elezioni spagnole è alla base dei difficili tentativi di Rajoy di formare un'eventuale maggioranza, tentativi vanificati dai veti dei movimenti indipendentisti. Il referendum del 23 giugno nel Regno (dis)Unito ha visto

Scozia e Irlanda del Nord votare in dissenso da Gales ed Inghilterra per rimanere parte dell'Unione europea e si è rafforzata l'idea dell'indipendenza da Londra. Il confine tra Russia ed Ucraina è sempre offlittis e una soluzione politica è lontana dall'aver-si. Nel frattempo Erdogan continua ad umiliare il popolo curdo che risponde con attentati nelle città turche a cui si controrisponde con bombardamenti continui alle roccaforti del Pkk.

All'Europa di oggi mancano statisti come Alcide De Gasperi e Karl Gruber che nel 1946 con il Gruber - De Gasperi - Abkommen ebbero l'intuizione di rendere speciale un territorio di minoranze linguistiche. Quell'accordo non risolse tutto, servirono le risoluzioni dell'assemblea generale dell'Onu 1497 e 1661 del 1960 per mettere un freno alle rivendicazioni di Vienna. È una storia di sangue quella degli anni '60 con il gruppo Stieler e il Befreiungsausschuss Südtirol. La mia giovane generazione ha studiato sui libri la Notte dei fuochi del '61 e la strage di cima Vallona del giugno '67. Altri due statisti, i due successori agli esteri di De Gasperi e Gruber e cioè Aldo Moro e Kurt Waldheim, a Copenaghen formularono il Südtirol-Paket elaborato dalla Commissione dei 19: fu l'inizio del percorso che avrebbe portato al Secondo statuto speciale e al periodo di pace più lungo che si sia mai visto in una terra straordinario intreccio di lingue e culture.

Ecco, all'Europa mancano due cose: mancano gli statisti e manca la cultura politica. Indipendenza è una parola che non mi ha mai convinto, Autonomia invece è l'essenza stessa dell'essere umano oltre che delle società di esseri umani.

Se i capi di Stato e di governo del continente europeo studiassero la storia dell'Autonomia di Trento e Bolzano comprenderebbero come non tanti anni fa degli statisti europei hanno sconfitto terrorismo e conflitti etnici ponendo le basi per il benessere di centinaia di migliaia di persone.

Il discorso del capo dello Stato a Pieve Tesino ha rilanciato la funzione dell'Autonomia nel processo di integrazione politica europea ed è da quelle parole e in questo orizzonte che deve trovare linfa l'iter del Terzo Statuto.

Gabriele Hamel